

LA STORIA DEL BANCO DI NAPOLI DAL 1990 AL 2009.

Il Banco di Napoli è divenuto società per azioni il 1° luglio 1991 con atto unilaterale del preesistente istituto di credito di diritto pubblico, ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 (legge Amato); a tale società fu conferita l'attività bancaria ed essa ora esercita intermediazione creditizia sia di breve che di medio e lungo termine, in base al principio di continuità giuridica e funzionale richiamato e applicato dalla stessa legge. Il capitale della banca era suddiviso fra la Fondazione Banco Napoli, che ne deteneva più del 70%, il Ministero del Tesoro e in parte modesta dal mercato. La banca, quindi, sulla scorta delle possibilità già prima riconosciute alle specializzazioni operative in funzione, raccoglie risparmio nelle sue varie forme e fornisce crediti a breve termine (ordinario, agrario di esercizio e su pegno) ed a medio e lungo termine (agrario di miglioramento, fondiario, industriale e ad opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità).

La società, per il raggiungimento dei suoi fini imprenditoriali, compie le citate operazioni ed offre direttamente la generalità dei servizi bancari e finanziari previsti dalla vigente normativa nazionale e da quelle dei mercati esteri in cui opera.

L'assetto proprietario della banca si è definitivamente modificato nel corso del 2000. Nella prima parte dell'anno essa ha fatto parte del Gruppo bancario Banco di Napoli, la cui capogruppo era la Banco di Napoli Holding, società costituita nel 1997 dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (poi entrata nel gruppo Generali) e dalla Banca Nazionale del Lavoro, con interessenze rispettivamente pari al 51 ed al 49%. La Banco di Napoli Holding deteneva il 56,08% del capitale sociale ordinario della banca.

Nel mese di luglio, il SANPAOLO IMI ha acquistato dalla Bnl la partecipazione del 49% nella Bn Holding. In ottobre, l'Ina ha realizzato una scissione non proporzionale ed ha trasferito la sua partecipazione del 51% in Banco di Napoli Holding allo stesso SANPAOLO IMI. Il Banco è entrato così a far parte del Gruppo.

Infine, la nuova capogruppo ha lanciato un'Opa obbligatoria sul restante 43,92% del capitale ordinario del Banco, posseduto da azionisti terzi e dal mercato: alla data di regolamento di tale offerta, il 1° dicembre 2000, il Gruppo Bancario SANPAOLO IMI ha conseguito il 97,6% dello stesso capitale ed ha avviato l'iter per procedere ad una offerta pubblica di acquisto residuale, al fine di pervenire al controllo della totalità delle azioni ordinarie del Banco. Con la sua struttura operativa, il Banco di Napoli nel 2000 era presente nel territorio nazionale, attraverso i 731 sportelli della banca, prevalentemente ubicati nel Mezzogiorno d'Italia, i 53 sportelli per l'attività esattoriale ed i punti operativi delle società partecipate, e su importanti piazze finanziarie estere.

Attraverso di esse, oltre ad offrire la gamma completa delle modalità di intermediazione creditizia, era attiva nei mercati finanziario e mobiliare ed assicurava la gestione fiduciaria di patrimoni e di fondi comuni di investimento nonché la prestazione di servizi reali alle imprese. All'estero, il gruppo era presente con 3 filiali, una filiazione ed un ufficio di rappresentanza.

L'attuale assetto proprietario è la conseguenza degli eventi che hanno caratterizzato la banca dal 1994 in poi a seguito delle ingenti perdite verificatesi anche a seguito della crisi dell'economia meridionale, dovuta all'improvvisa interruzione dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, e della crisi del settore edilizio a seguito del noto fenomeno di tangentopoli.

L'azienda, a partire dall'esercizio 1996, pertanto è stata impegnata a dare attuazione al piano di ristrutturazione predisposto secondo le indicazioni della legge n. 588/96, approvato dalla Banca d'Italia e consistente in molteplici attività tese alla ricostituzione degli equilibri aziendali.

La citata legge n. 588/96, tra l'altro, si è prefissa di tenere il Banco indenne da conseguenze economiche e finanziarie derivanti dagli interventi realizzati e da realizzare utilizzando il meccanismo previsto dal decreto ministeriale del Tesoro del 27 settembre 1974 (decreto Sindona).

Un primo intervento fu operato nel 1997 a favore dell'Isveimer e consistette nel coprire a quest'ultima società, in liquidazione, il disavanzo finale della procedura, stimato in 1.775 miliardi.

Per ristorare il Banco per questo intervento, la Banca d'Italia nel corso del 1997, concesse due anticipazioni, poi scadute nel 1998, e remunerate al tasso annuo di interesse dell'1%. La

disponibilità proveniente da queste anticipazioni fu investita in titoli di Stato. L'eccedenza fra gli incassi per cedole e rimborsi dei titoli acquisiti e le uscite collegate al costo dell'anticipazione ha consentito al Banco di recuperare quanto destinato all'Isveimer (compresa la relativa remunerazione). Una ulteriore eccedenza di 112 miliardi è stata depositata presso la banca centrale, in un conto infruttifero; l'importo del deposito è riportato nello stato patrimoniale tra le altre attività e trova contropartita tra le altre passività.

A partire dal 1998, il Banco è intervenuto finanziariamente più volte anche a favore della SGA (Società per la Gestione degli Attivi: la *bad bank* creata per gestire le perdite registrate dalla società dal 1997 al 30 giugno 2000).

L'inizio del nuovo millennio, ha visto il Banco di Napoli, forte di un'esperienza plurisecolare, pronto ancora una volta a svolgere un ruolo da protagonista, nell'ambito del Gruppo Sanpaolo IMI, per lo sviluppo economico e finanziario del Mezzogiorno d'Italia.

L'integrazione con il Gruppo Sanpaolo IMI ha permesso al Banco di Napoli di inserirsi in settori in forte crescita in Italia e nel Mezzogiorno, allineandosi alle tendenze del mercato, ampliando le proprie possibilità operative e le opportunità per la clientela.

Al 31/12/2002 il Banco di Napoli è stato incorporato nel Gruppo Sanpaolo Imi cessando una attività plurisecolare continua che era iniziata nel lontano 1539. Il 1 luglio 2003 è nato il nuovo Banco di Napoli che ha preso il nome di Sanpaolo Banco di Napoli con una dimensione territoriale ridotta rispetto al passato in quanto operativo in sole quattro regioni del Mezzogiorno continentale; sono state escluse dalla sua operatività le filiali operanti in Sardegna, Abruzzo, Marche e tutte le altre regioni italiane, che sono entrate a far parte della rete del banca Sanpaolo Imi. Il 1 luglio è stata creata anche l'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, che ha incorporato il patrimonio informativo e le competenze dell'Ufficio Studi del Banco di Napoli, come espressione della particolare attenzione che il Gruppo Sanpaolo Imi aveva verso il Mezzogiorno. Soci fondatori dell'Associazione oltre al Gruppo Bancario Sanpaolo Imi sono stati anche la Compagnia Sanpaolo e l'Istituto Banco Napoli fondazione. La biblioteca storica del Banco di Napoli, gestita fino al 2002 dall'Ufficio Studi, è stata donata all'Istituto Banco Napoli fondazione ed è aperta alla consultazione del pubblico presso la sede della fondazione in via Tribunali, dove è ubicato anche l'Archivio storico del Banco di Napoli con documenti a partire da 1467.

Nel 2007 la fusione fra Banca Intesa e Gruppo Sanpaolo IMI ha collocato il Banco di Napoli all'interno di un Gruppo bancario di più grandi dimensioni a livello non solo nazionale ma anche internazionale, mantenendo la sua attenzione verso quattro regioni del Mezzogiorno continentale (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia). Da ottobre 2007 la banca ha ripreso il vecchio nome di Banco di Napoli.

Oggi il Banco di Napoli, nell'ambito dell'articolazione della Banca dei Territori, è una banca commerciale che opera in tutti i settori del credito, della finanza e dei servizi, ed è impegnata con i suoi numerosi punti operativi in molteplici attività, di tipo tradizionale ed innovativo.

Tra queste ultime, un ruolo significativo hanno assunto anche le gestioni patrimoniali, i fondi comuni di investimento, la distribuzione di prodotti assicurativi, le emissioni obbligazionarie sul mercato internazionale dei capitali, l'assistenza e la consulenza alle imprese, la partecipazione al finanziamento di progetti industriali ed infrastrutturali.

Il Banco è operatore leader nella finanza di territorio, banca specializzata negli strumenti per lo sviluppo delle aree depresse, offre consulenza e assistenza alle imprese e agli enti clienti per tutte le forme Nazionali, regionali e dell'Unione Europea di intervento finanziario a sostegno degli investimenti.

Il Banco di Napoli è impegnato a sviluppare la propria missione operativa nelle regioni meridionali, proponendosi come partner finanziario delle forze economiche locali.

Ha promosso e intensificato relazioni innovative con le imprese: il rapporto con gli imprenditori e con gli enti economici è diventato più stretto e finalizzato all'ottimizzazione dei progetti di crescita.

Particolarmente sviluppato è il know how nel comparto del credito a medio e lungo termine, nei

settori del credito Industriale e Navale, Agrario, Opere Pubbliche, Fondiario ed Edilizio, Import Export.

Il Banco svolge un significativo ruolo di catalizzatore del risparmio delle famiglie meridionali, garantendo nel contempo una sempre più ampia gamma di prodotti di investimento e di servizi innovativi.

Di speciale rilievo è il capitolo che riguarda il sostegno alla cultura, attraverso il quale la banca , forte oggi anche delle sinergie con la Capogruppo , ha tenuto nel corso di tutta la sua storia sempre ben saldo il suo rapporto, oltre che con l'economia, con la società meridionale.

Il grande patrimonio d'arte, simbolo di questo legame, è oggi per la maggior parte esposto in tre sedi cittadine: la pinacoteca a Villa Pignatelli d'Aragona Cortes, il Presepe settecentesco a Palazzo Reale, i decori e gli arredi sacri ai Museo della Cappella del Monte di Pietà.